Gennaio 2014

[**Rapporto McKinsey: anche la scuola responsabile della disoccupazione giovanile**](http://www.adiscuola.it/adiw_brevi/?p=11451)

Il 14 gennaio a Bruxelles, presso il centro di ricerca Bruegel, è stato presentato il Rapporto McKinsey[***Education to Employment***](http://download.adiscuola.it/modules/wfdownloads/singlefile.php?cid=39&lid=2037)***:****Getting Europe’s**Youth into Work* (*Dall’istruzione all’occupazione: l’ingresso nel lavoro dei giovani europei*), condotto su otto Paesi Ue, Germania, Svezia, Gran Bretagna, Francia, Spagna, Portogallo, Italia, Grecia, che insieme rappresentano quasi il 75% della **disoccupazione giovanile** rilevata nei 28 Stati dell’Unione.  
La notizie, soprattutto per l’Italia, sono sconcertanti anche se per molti aspetti tristemente note.  
La prima notizia è questa: «*La disoccupazione giovanile in Italia è raddoppiata dal 2007, toccando il 40% nel 2013*» (41,6% a Novembre 2013, secondo Eurostat).

La seconda notizia ci dice che: « *questa cifra è solo parzialmente dovuta alla crisi economica: i problemi si agitano molto più nel profondo…***Il 47% degli imprenditori italiani riferisce che le loro aziende non trovano lavoratori con competenze adeguate***, e questa è la percentuale più alta fra tutti gli 8 Paesi esaminati*».

Situazione peraltro evidenziata tante volte dai rapporti Excelsior-Unioncamere

Il Rapporto continua: “*In Italia, Grecia, Portogallo e Regno Unito un numero crescente di studenti sceglie corsi di studio collegati all’industria manifatturiera, nonostante il brusco calo di posti di lavoro in questo settore. Non è positivo vedere che tanti giovani scommettono sul proprio futuro contando su industrie in decadenza… Mondo dell’istruzione e imprese comunicano poco e male”.*

La denuncia della mancata comunicazione fra scuola e imprese, era già stata fatta da McKinsey nel precedente rapporto [**Education to Employment: Designing a System that Works**](http://mckinseyonsociety.com/education-to-employment/)

Contestualmente soltanto il 26% degli studenti italiani di scuola secondaria di 2° grado afferma di ricevere sufficienti informazioni sugli indirizzi di studio post-secondari e solo il 19% sulle opportunità di occupazione collegate agli indirizzi di studio.

Questo non è senza conseguenze: **l’Italia ha il numero più basso di studenti che seguono l’istruzione professionale (34%)** e solo il 45% degli studenti che ha fatto percorsi liceali afferma, con il senno di poi, che ha fatto percorsi liceali afferma, con il senno di poi, che avrebbe seguito lo stesso indirizzo di studi.